

**SAGGIO**

di

**Memorie Dalmate**

**DEL DOTTOR**

**NICOLO GIAXICH**

**CONSIGLIERE DI GOVERNO.**



**ZARA**

**TIPOGRAFIA FRATELLI BATTARA**

**1840.**

---

**LA VILLEGGIATURA**  
**NELLE ISOLE DI ZARA**

*Prose campestri.*

1.

**IL PASSEGGIO MATTUTINO.**

**L'** aurea luce diffusa nell' aere, la ridente verdura, la freschezza de' zeffiri, la fragranza de' fiori, il contento degli augelli, m' invitano al mattutino passeggio. Sorgo, e ascendo il pendio d' un colle che appartiene ad un villaggio vicino. Bello è il mirare ad ogni punto diverso di altezza delle vedute nuove e pittoresche, degne del pennello di Loren! Mentre mi compiaccio di mirare i pastori che scherzano accanto le lor greggie, ed i coloni che coltivano i lor campi cantando, veggio un vascello a gonfie vele che segna un lungo solco nel mare vicino. Confronto allora la sorte de' naviganti che si abbandonano al mar procelloso e a tutti i perigli della navigazione, per formare una incerta fortuna, allo stato placido e tranquillo de' coltivatori cui la natura prodigalizza i suoi doni. Oh quanto parmi il primo lontano dalla vera felicità! Mi volgo allora e vedo poco lungi

assiso a' piè di un' albero un venerando vecchio, la di cui fisonomia esprime il carattere della saggezza. Mi vi accosto con modi cortesi, e gli domando conto del suo villaggio. Egli loda il tempo passato più del presente. Ma non è qui cresciuta, gli dissi, la popolazione? E questa, ei mi disse, è la sua causa del male. Quando in una casa vi sono più fratelli, si dividono ben presto per maritarsi, e di una famiglia comoda se ne formano tante miserabili: il nostro distretto è limitato, e la popolazione eccede. Compresi che questa risposta valeva un capitolo di aritmetica politica.

Giungono intanto tre fanciulletti che hanno le tinte più fresche, i contorni più vaghi, e tutte le grazie dell'innocenza espresse nel volto. Son ben lieti e contenti, dissi al buon vecchio. — Sì, perchè i miei nipotini sono educati con umanità e con dolcezza. Non obliero mai quanto mi ripeteva mio padre, di trattare con affetto i fanciulli ed inspirar loro con l'esempio e con l'immagine del piacere l'amor del travaglio.

Poco dopo presi congedo e richiamando le ultime parole del vecchio, mi misi a riflettere sulla barbara educazione delle città. Si vuole ispirare l'amor dello studio e della virtù a' giovanetti con la severità e coi castighi, e invece s'inspira ad essi l'odio, la viltà, l'ipocrisia. Cercate di essere il primo e di superare il vostro emolo, si ripete a cadauno di essi, e si corrompono i giovani cuori col contagio pericoloso dell'ambizione.

Facendo questi riflessi torno al mio rustico albergo ben contento del passeggio della mattina.

2.

*LA VALLE DI LUCORANO.*

**B**ramoso di vedere la vicina valle, parto su di un agile barchetta. La riva si allontana, vedo tremolare le immagini campestri nel seno delle acque, e sento da lungi il fiotto marino che mormora nelle spiagge vicine. Poco dopo mi si presenta uno spettacolo delizioso. Una colonna di raggi vermigli imporpora il mar di occidente; degli altri raggi abbelliscono le nubi leggiere che scherzavano nei campi dell'aria. Un gruppo di queste brilla d'oro lucente con alcune gradazioni di vivissimo arancio. Le nubi opposte sono tinte di scarlatino e violetto, e dietro agli interstizii appariva alla vista più imponente e sublime la lontana prospettiva del cielo. Mentre questo brillante spettacolo mi rapisce, si apre la lunga valle di Lucoran: due colli abbracciano il mare; sulle falde di quello d'oriente vi sono delle vigne e degli oliveti, ed in mezzo all'amena verdura vidi biancheggiare alcuni fumanti rustici abituri. Nella riva del colle opposta vi sono alcune case, ed un tempio, e nella pendice si veggono poche piante disperse. Altri due colli che chiudono il fondo della valle, hanno un'aspetto grigio alpestre e deserto, e dietro a questi sorge

una rupe erta e petrosa che ha sulla vetta le rovine di un' antica fortezza.

Questi gioghi nudi, scabri, inabitabili e che non hanno alcun indizio di vegetazione, formano un colpo d'occhio d'un orrido sublime, reso più interessante dalle rovine della rupe. Come le pacifiche abitazioni dell'uomo compariscono più belle nel seno delle ridenti campagne, così le opere guerriere rovinate dal tempo paiono più terribili nel cupo sceneggiamento di una sublime orridezza. La vista di quella turrata mole in gran parte distrutta, mi risvegliò l'idea della sua fondazione, e di quei tempi di barbarie in cui erano questi mari e queste isolette infestate da piratiche incursioni. Dall'immagine dei disordini sociali, passo a quella dell'ordine della natura, che impiega le istesse apparenti dissonanze, che formano però tante armonie nel sistema universale, per dare più rissalto alle amabili sue bellezze. Dopo che il cielo fu coperto di raddoppiati veli, ed il mare turbato dall'impeto dei flutti, quanto più cara e soave comparisce la serenità e la calma! Le vedute campestri le più incantatrici fatte per animare il pennello di Werner, e l'estro di Gesner, quanto riescono più interessanti se si trovano vicine a qualche alpestre deserto, a dei precipizi che minacciano da lungi sfacimento e rovina o ad una maestosa cascata che fragorosa spumeggia nel dorso ripido d'una montagna! Questi quadri imponenti producono nell'uomo sotto alle apparenze del terrore un senso delizioso di sicurezza, e slanciano lo spirito nel sentimento dell'infinito, inesausta sorgente d'ineffabili piaceri pel cuore umano. Mentre mi abbandono a questi pensieri divini, ritorno alla mia bel-

la valletta, dove tutte ridono le armonie naturali. Arrivo nel principiar della notte: il belato delle agnelle ritornate all'ovile, il latrato de' fidi cani, il suono delle campane, e il flebile canto de' remiganti mi eccitarono delle sensazioni patetiche e care, ed una dolce melanconia.

## 3.

*LA RUPE DI SAN MICHELE.*

**T**inta d'oro e di porpora brillava nell'oriente l'aurora, quando diressi i miei passi alla rupe più alpestre di quest'isola, su la cui vetta evvi un'antica fortezza rovinata in parte dal tempo. Su le falde della rupe si vedono pochi indizi di languente vegetazione, il suo dorso è pietroso, e tra quei macigni sorgono degli arbusti, che servirono sovente di appoggio alle mie mani nei siti più ripidi e perigliosi. La natura, che con l'erbe formò dei tappeti ai piedi dell'uomo, con gli alberi d'alto fusto dei ripari che lo difendono dagli ardori solari e dalla pioggia, fece nascere nei siti più discoscesi degli arbusti, senza il soccorso dei quali molti luoghi sarebbero rimasti inaccessibili. Avvicinandomi alla vetta provai la balsamica influenza di un'aria pura e leggiera, che dilata gli organi della respirazione, fa circolare liberamente gli spiriti animali ed imprime nelle fibre più secrete delle armoniche vibrazioni. Mi sovvengo del famoso Jean Jaques, che suggerisce i bagni dell'aria de'monti non solo per depurare gli umori, ma per ispuntare l'acre delle passioni che fermentano nelle città. Giunto alla meta, un doppio spettacolo si presenta

alla mia vista. Veggio da un lato la maestosa catena delle Alpi Bebbie, parallela al mare che l'avvicina, elevare le altre cime nella più alta regione dell'aria per attrarre i vapori che servono d'alimento all'urne dei fiumi e delle riviere.

Le colline della costa son tutte verdeggianti, ed in mezzo a queste si veggono biancheggiare le mura della Città; e l'onda placida e tranquilla del Canale vicino è attraversata da molte agili barchette. Dall'altro canto vedesi un spazioso Canale seminato di vaghe isolette, e di dietro all'ultima più estesa, che copre l'altre dai flutti procellosi dell'austro la vista si perde nell'alto mare, e sull'estremo orizzonte sotto la forma ed il color delle nubi trividi alcune italiche montagne. Questo sublime spettacolo eleva il mio spirito, e nel contemplare l'immenso emisfero che mi circonda, ammiro con intima delizia l'armonico contrasto che forma la concava voluta del cielo con la convessità dei monti, e col piano livello del mare. Mi desta un'eguale diletto il bell'azzurro celeste e marino, l'unico tra tutti i colori primitivi che potesse armonizzarsi con la luce brillante del giorno, coll'ombra opaca della notte, e col placido lume delle stelle. Vogliendo indi lo sguardo ai piani, ai colli soggetti, la sottigliezza dell'aria che rende le tinte più vivaci, più marcate le forme, ed approssima i punti di vista e le distanze, mi presenta un nuovo spettacolo, che rapisce lo spirito ed i sensi. In mezzo all'incanto di queste immagini animate dall'aerea purezza, entro nel cupo recinto del forte vicino.

Alcune parti di questo sono diroccate, alcune minacciano disfasciarsi, e d'ogni intorno si vedono le ne-

reggianti traccie delle folgori, che per lo più colpiscono i gioghi più elevati. Fra le piante silvestri veggo un antico tempio, ed alcune tombe ricoperte di ortica e di spine, e non sento d'intorno che il rauco grido di qualche augello lugubre. Ad onta di queste dissonanze, prova una dolce e sacra melanconia sì naturale all'uomo che gode di lanciarsi nel seno dei secoli, e di passare dal visibile all'invisibile, e dalle terrestri immagini della morte alle divine speranze dell'immortalità.

Questa è la ragione per cui vengono da' viaggiatori preferite alle rovine dell'Italia quelle della Grecia, ed a queste le auguste piramidi che sorgono maestose sulle sponde del Nilo. Gli stessi voluttuosi delle nostre città negli eleganti loro giardini fanno scolpire delle rovine artificiali e delle urne funebri circondate da lugubri cipressi, ma non sanno interpretare l'origine di questi piaceri naturali, nè vedono la natura, che come un risultato del meccanismo e dell'arte. Dopo il magico incanto di un'ora deliziosa, discendo dalla rupe, penetro in un ameno boschetto, m'assido sotto al rezzo delizioso, e godo d'osservare attraverso di alcuni archi di verdura il Canale vicino, ed i navigli che a gonfie vele solcano il mare. Il melodioso canto dell'ussignuolo mi diletta l'orecchio, una fragranza d'aromi squisiti mi bea, assaporo il nettare delizioso del fico, mi diletto con l'onda cristallina del vicino ruscello; intanto un dolce sopore comincia a serpeggiare nelle mie vene, gli spiriti vitali rallentano il loro moto, gli oggetti della natura spariscono, ed io mi abbandono alle delizie del sonno.

4.

**LA TEMPESTA.**

**I**l mattino era sereno e lucente, e si vedevano soltanto accavalate dalla parte dell'austro alcune nubi fosche e cavernose. Dopo il meriggio queste si dilatarono, coprendo di raddoppiati veli l'astro del giorno, e diffusero nell'aria e nel mare una notte buia e profonda. Sentesi da lontano il sordo rumor del tuono, ma ben presto si avvicina, e strepitoso rimbomba. La luce abbagliante della folgore squarciando il negro seno de' nubi, il fragore del tuono interrotto da lugubri silenzi, il mare in calma nel mezzo all'orrida procella, rendevano questa scena d'orrore terribile e spaventosa. Ma già l'austro rimugghia nell'aria, si scaglia sulla superficie del mare, e solleva i flutti più minacciosi. L'onda infuriata si infrange negli scogli della costa vicina, e degli urli frementi sorgono da quei seni cavernosi. Quale spettacolo mi si presenta alla vista! Vedo un grosso naviglio ora sospeso sulla cima dei flutti ed ora inabissato nel seno dell'onde; una di queste lo sospinge dietro ad una isoletta, che lo copre dall'impeto diretto dall'austro, esso getta l'ancora, ed il mare minaccia ancora d'ingoiarlo; le sensazioni che allora provai derivar non pote-

vano dall'amor proprio come lo figura Lucrezio, mentre senza riflettere a me stesso, alla vista del pericolo di quei naviganti, io tremai di spavento, e quando cessò di infuriar la tempesta sparsi delle lagrime dolci di consolazione e di gioia. Già le nubi cominciano a dileguarsi, calmasi la furia del vento e del mare, la luce conforta e ravviva tutti gli oggetti, la tinta della verdura e de' fiori paiono più freschi e più vivaci. L'ussignuolo intuona un melodioso canto, ed i pastorelli che si erano rifuggiati nelle vicine grotte e sotto al coperto degli alberi i più frondosi, fanno risuonare le loro zampogne.

Benedico allora la natura che sparge d'oblio l'idea de' passati perigli, e fa che la rimembranza di questi produca un terrore delizioso. Il naviglio viene nel porto della mia valle; vado tosto al suo bordo; ben presto la mia anima simpatizza con quella del piloto e de' marinai, io partecipo della gioia comune, e m'assido alla loro mensa. Il buon piloto mi parla della procella del giorno e di tante altre che ha superate nei molteplici suoi viaggi. Mi descrisse quelli che fece alle Antille, e nei seni della Finlandia, rimarcando i provvidi mezzi che impiega la saggia natura per temperare il soverchio calore della Zona torrida, e per compensarne il difetto nelle più fredde regioni. Parlando dell'ultimo suo viaggio alle Canarie, dissigillò una bottiglia di quel prezioso liquore. Esso è puro, e genuino, mi disse, e le chimiche preparazioni della mala fede non lo hanno falsificato. Assaporai in quel nettare la più delicata dolcezza mista ad un amarognolo grato, e ad un aroma della più squisita fragranza. Si vuotò la bottiglia alla nostra salute e al buon viaggio de' naviganti, alla pace

dell' Europa , alla prosperità del Commercio. Parlai allora dei beni della vita campestre, ed ei mi rispose, dicendo, che dopo cinque anni aveva risoluto di ritornare nell' isola nativa poco lontana da queste contrade, per dedicarsi alla coltivazione delle sue terre, e gustare le vere dolcezze della vita nel seno della natura. La nostra affezione reciproca divenne allora completa. Fra gli amplessi più affettuosi abbiamo progettato di rivedersi, e di mantenere una corrispondenza di lettere fra noi.

Questo felice ritrovato fa comunicare tra loro quelli che vivono nelle più separate regioni del globo, e fa circolare i sentimenti più dolci nel mezzo agli odii delle nazioni. Egli mi diede sei bottiglie di Canarie, e due vasi augeletti che portano il nome di quell' isola, ed io gli feci recare degli erbaggi, delle frutta, del mele e delle carni. Il nostro congedo fu tenero e sentimentale, e la divina amicizia ci fece gustare in poche ore una gioia pura, intima e deliziosa, che l' interesse, la voluttà e l' ambizione non fanno giammai provare ai falsi amici della città.

---

5.

**ALLE OMBRE DEGLI AVI.**

**N**on è tra le urne di marmo, dove sono effigiate gli allegorici emblemi del tempo e della fama, che io sento quelle sublimi emozioni che provo in mezzo alla cupa maestà della notte, tra i funebri cipressi, i tassi lugubri, e i salici piangenti, assiso sui tumuli polverosi di un cimitero deserto. Ivi parmi che le ombre sante degli Avi sotto invisibili forme mi si aggirino d'intorno, e ispirato da questa immagine accordo il flebile concerto della mia cetra.

Oh venerabili Avi! voi ci avete trasmessa la preziosa eredità delle scienze, arricchita dalle spoglie del tempo, il santo codice delle leggi, l'esempio delle domestiche virtù e del patriotico zelo. Tutto vi annunzia ai veri figli della natura; gli augusti templi, i pubblici edifizii, gl'istituti della pietà, i monumenti delle arti, gli alberi secolari, che formano l'aerea decorazione della campagna, e tanti stranieri prodotti naturalizzati nel nostro clima.

Quando osservo il lino venuto dalle sponde del Nilo, la noce da Creta, il pero dal monte Ida, il ciregio dal Ponto, provo nell'anima una dolce gratitudi-

né, che impone all' uomo di estendere il dovere della beneficenza alla generazione che non esiste ancora. La vostra muta eloquenza si fa sentire specialmente in mezzo alle tombe nel recinto consacrato alla morte. Ivi non osa comparire l' orgoglio insolente, la cattiveria fortunata, la voluttà contagiosa; ma questo per il saggio che conversa con voi è l' asilo del celeste riposo, della profonda meditazione, e di quella dolce melanconia che si armonizza con le piante lugubri, col sibilo dei venti, col mormorio delle fonti, con gli ultimi raggi del sol che tramonta e con le tenebre della notte miste all' argenteo lume della placida luna. Ivi talora si vede una madre che versa lagrime e latte sulla tomba dell' innocente suo pargoletto, uno sposo che intona il canto del dolore sul tumulo dov' è la dolce sensibilità della tenera sua sposa, ed ivi talora si osserva la pietà che imprime sopra d' una lapide oscura i titoli dell' infortunio, la gratitudine gli attributi della virtù, l' amicizia gli emblemi del sentimento, la religione i suoi simboli misteriosi che ci fanno comunicare colla preziosa memoria de' trapassati.

Quando gli europei proposero a delle tribù de' selvaggi di abbandonare la terra nativa: e che, risposero essi, diremmo noi alle ossa de' nostri padri? — levatevi e seguitemi in un suolo straniero? — Questa sacra melanconia è sparsa fra tutte le nazioni, perchè deriva dall' innato istinto religioso, che ci fa riguardare la tomba come un monumento collocato sul confine di due mondi, e dalla vista della fossa che chiude le spoglie mortali eleva lo spirito alle pure regioni della beata immortalità. Il ricco e il grande della città provano il sen-

timento naturale, che avverte l'uomo de' suoi alti destini, ma non istudiano essi l'origine e la fine di questo, e lo convertono in uno de' vani piaceri.

È vero che il potente conserva la memoria de' suoi maggiori e la serie de' lor ritratti, quantunque sia costretto di arrossire talora in secreto alla loro presenza; ma egli fa ciò unicamente per rivestire la pomposa sua inutilità dei meriti aviti, e godere l'incenso della perfida adulazione.

L'empio che nell'insano suo delirio muove guerra al cielo, l'omicida che beve il sangue fraterno, l'oppressore della vedova, dell'orfanello, del povero, quelli che violano le leggi della natura, e gli augusti doveri imposti dalla patria, tremano alla vista di un cimitero e l'ombre degli Avi si convertono per essi in fantasmi terribili che fanno balenare attraverso il velo della illusione una luce lugubre, avvelenano la tazza della voluttà, e rendono più acerbe le punte dei rimorsi laceratori.

O venerabili Avi! voi mostrate alle nazioni le piaghe aperte ancora nel seno della misera umanità, ed insegnate ad esse di bandire ogni discordia, di coronare d'ulivo la Pace di alloro la Virtù, di rispettare il trono della Giustizia e l'altare della Provvidenza, e di intonare al Padre celeste l'inno della gratitudine nel mezzo a' suoi beneficîi, e quello dell'immortalità nei recinti consacrati alla morte.

---